

Tutti gli emendamenti per imbavagliare i blog

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO

Web, libertà di stampa e diffamazione: tante le proposte. E in piena estate c'è chi punta a cinque anni di carcere per il blogger che non rettifica entro 48 ore

Se le elezioni degli ultimi tre anni sono state caratterizzate da un uso crescente, anche se spesso disordinato e non sempre corretto, della rete e dei social network, sempre più spesso invece accade che quella stessa rete - per molti strumenti di democrazia e libertà - diventi, da eletti, uno strumento di cui «moderare gli eccessi e gli effetti».

E mai come in questi ultimi mesi sembra che, lungi dall'affrontare i problemi connessi a una comunicazione sempre più veloce e di cui non ci si è mai davvero voluti occupare, senza alcuna competenza, il politico di turno decide di «porre limiti» alla rete, ovviamente «nell'interesse generale», con toni spesso paternalistici di chi lo fa per porre un freno agli eccessi.

Solo per citare alcuni episodi, il primo caso degno di nota lo dobbiamo alla presidente della Camera Laura Boldrini, indimenticabile il suo risentimento per una banalissima foto nemmeno tanto ben fatta, di un suo improbabile nudo estivo, che portò alla mobilitazione in forze dell'intera polizia postale di Roma.

Erano i tempi in cui anche Enrico «mitraglia» Mentana diceva la sua abbandonando twitter sdegnato per qualche commento poco osannante, cui invece sembrano ambire molte twitt-star. A lui ha fatto eco, dopo poche settimane, un Marco Travaglio che ha letteralmente insultato chiunque, a causa di commenti poco osannanti. L'idea malsana dell'epoca digitale è che i contatti debbano di per sé essere dei fan, ovvero soggetti che qualsiasi cosa tu dica e faccia siano sempre acriticamente con te; idea che si tra-

scina il concetto tecno-fallico per cui esisti e vali a seconda dei fan o follower che hai. Non comprendendo che quei profili sono persone senzienti, il più delle volte ragionevoli, che ti seguono perché ciò che dici e scrivi li interessa, ma senza essere menti apatiche.

Di quanto invece sia diffusa l'idea di «numero di seguaci = consenso» la letteratura è piena, anche se poco approfondita è il tema di quanto certe personalità siano disposte a falsare tale percezione. E anche di questo abbiamo parlato a proposito dei fake-followers di Twitter. A ogni buon conto, al di là della sensibilità di ciascuno, resta il tema del «mettere regole al web» rilanciato dalle ultime polemiche del caso Kyenge-Calderoli e da poco precedute da quelle del cosiddetto «ammazza blog», proposta presentata il 6 giugno dai deputati di Scelta Civica all'interno di una proposta in tema di «Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al testo unico di cui al decreto legisla-

tivo 31 luglio 2005, n. 177», e al codice penale, in materia di reati commessi a mezzo stampa. Si tratta di una proposta assegnata alla Commissione Giustizia della Camera che, per la verità, sulla stessa materia sta già esaminando altre due proposte a firma Costa e Gelmini.

Ora, che una regolamentazione serva, è fuori discussione. Il problema è quale, in che termini, e cosa sia lecito e non lecito fare. E data la delicatezza del tema non vorremmo che alcune norme passassero in una calda estate, tra temi molto rilevanti, senza la giusta riflessione.

EMENDAMENTO CHIARELLI

Tra i vari spari di questi giorni un emendamento del deputato Pdl Chiarelli propone il carcere per la diffamazione a mezzo stampa e la chiusura fino a tre anni dei siti Internet, compresi i blog in caso di mancata rettifica o la cancellazione delle frasi diffamatorie entro 48 ore dalla richiesta. Si prevede in caso di recidiva, o di mancato pagamento della multa, l'arresto, fino a cinque anni di carcere. E un risarcimento elevato sino a 100 mila euro.

C'è poi la proposta di maxi-emendamento a firma Gelmini, che potrebbe essere ribattezzato anti-Facebook o anti-Twitter. L'ex ministro pensa di cambiare l'articolo 594 del codice penale sull'ingiuria inserendo, tra i mezzi attra-

verso i quali il reato viene commesso anche «la comunicazione telematica», quindi qualsiasi scritto on line. Nella proposta le pene sono aumentate «qualora l'offesa sia commessa in presenza di più persone», caso tipico dei social network.

Alcune di queste questioni sono legate più che altro ad altre false percezioni un po' ovunque diffuse, come ad esempio che non vi sia nulla di rilevante nello scrivere cose false o diffamatorie in un blog (perché infondo è solo un blog, che vuoi che sia...) o che qualsiasi cosa messa online sia di per sé di dominio comune, ovvero che «tanto l'hai messa sul blog...» quindi posso prendere un pezzo, senza citare la fonte, una foto e farne ciò che credo, gratis, e anche se poi la uso contro di te, semmai distorcendone senso e contesto.

Deve esistere per il web l'obbligo di rettifica? Certamente sì, ma nelle forme opportune. E senza pesare su un blog o su un blogger come si esige su testate giornalistiche professionali. Deve esistere il dovere di citazione? Sì, perché comunque quel contenuto è di quella persona. E tale obbligo dovrebbe esserci anche quando sono i giornali a fare man bassa e copia e incolla dalla rete rivendendo il contenuto come proprio.

Semmai sarebbe anche il caso di prevedere una sanzione per eventuali notizie palesemente false pubblicate dai blogger - che talvolta usano la rete per fare sciacallaggio o disinformazione o propaganda politica al di fuori da ogni regola - ma tale sanzione dovrebbe seguire un «principio di rete», ossia essere proporzionale alla rilevanza e alla notorietà del blog. Forse, in questo caso, introdurremo un principio importante di responsabilità in funzione del pubblico e del seguito che si hanno. E questo proprio per evitare - come talvolta accade - che vengano definiti blog amatoriali siti che invece spostano informazione e opinione, senza aver alcun obbligo di verifica e verità verso il lettore, e bypassino le più elementari regole dell'informazione nascondendosi dietro una parola.

Ovviamente il campo è aperto, ma non senza responsabilità anche di chi fa rete tutti i giorni. Se siamo tutti consapevoli che chi fa le leggi comprende poco o nulla di rete, sarebbe il caso che chi invece di rete ne capisce cominciassero - anche attraverso una proposta di autoregolamentazione - a fare proposte, per non lasciare il campo aperto e libero, e offrire albi, al primo censore del nuovo millennio.